

di un complesso di interessi essenziali, il quale, mentre unisce una categoria di individui, la separa da molti altri componenti la società. Dalle stesse disarmonie sociali nascono le istituzioni speciali di ordine politico, sociale ed economico che, colla riunione delle forze libere associate, tendono alle soddisfazioni degli interessi comuni dei consociati di fronte ad un altro gruppo di interessati.

Facemmo trapelare poc'anzi l'ovvio fatto che in una società come la presente, la produzione economica procede sempre più a base di grande industria e di un grandioso impiego di capitali. Ci pare perciò esser fuori di dubbio che, conforme a questa condizione, il criterio essenziale nella formazione e nella definizione delle varie classi sociali debba consistere in particolar modo nella diversa risposta da darsi al seguente incalzante quesito: qual'è la posizione occupata da un dato ceto sociale nel meccanismo della produzione? Ovvero, poichè, appunto colla prevalenza di forme sempre più gigantesche, s'impone anche sempre più la grande divisione economica dei componenti la società capitalistica a seconda dei loro rapporti coi mezzi tecnici di tale assetto produttivo, il quesito si riduce ad una questione in apparenza più semplice e più modesta: qual'è l'atteggiamento economico di un dato ceto di fronte alla proprietà dei mezzi di produzione? Conforme a siffatto criterio una poderosa scuola di economia politica, scuola che prende nome da Carlo Marx, ha creduto cosa opportuna e allo stesso tempo scientifica di dividere il genere umano in due sole grandi categorie: i proprietari dei mezzi di produzione e di scambio da una parte, e i salariati dall'altra (1).

La ricchezza dell'uomo economico privo di mezzi è determinata dall'altezza del salario che percepisce in cambio della forza di lavoro, unica merce che egli possiede. Il primo bisogno che il *salariato* risente, appena il suo cervello comincia ad additargli la necessità di migliorare

---

(1) Che questa distinzione sociale non sia merito unico della scuola marxista, ci vien dimostrato dalle parole di CHARLES FOURIER (1850): « Le Capital et le Travail! voilà le plus brûlant, le plus irritant des dualismes qui divisent les esprits dans les circonstances révolutionnaires où nous nous trouvons. Ce dualisme prend aujourd'hui un caractère de guerre sociale, comme le dualisme de l'esprit et de la matière, du spirituel et du temporel a engendré autrefois des guerres religieuses; comme l'antagonisme de la liberté et du pouvoir a causé nos révolutions politiques ». (CHARLES FOURIER: *Accord des principes. Travail des écoles sociétaires*. Paris 1850. Librairie Phalanstérienne. Pag. 100).